

Corriere della Sera - Domenica 28 Maggio 2023

«Pagamenti parziali» del Pnrr L'ipotesi di sblocco dei fondi

di Federico Fubini

Il confronto con la Ue. Sulla terza rata possibile sospensione solo per 300-400 milioni

roma Non si può dire che sul Piano nazionale di ripresa e resilienza regni una fiducia incondizionata nel rapporto fra Roma e Bruxelles. Negli ultimi mesi nella Commissione europea è cresciuta l'insofferenza perché dall'Italia sono arrivati ripetuti annunci sulla revisione dei progetti, ma pochi dettagli. Intanto a Palazzo Chigi si è formata l'impressione che da Bruxelles si assumano atteggiamenti capziosi, fino a bloccare l'erogazione da 19 miliardi di euro (richiesta già in gennaio) accampando all'improvviso problemi burocratici mai sollevati prima.

Il progetto

Un fondo di irritazione e di sospetti, da entrambe le parti, rimane. Ma per la rata del Pnrr attesa ormai da mesi e per quella successiva — la terza e la quarta del piano da 191,5 miliardi — si inizia a intravedere un percorso. Per accelerare l'erogazione, sia a Bruxelles che a Roma si stanno prendendo le misure di un nuovo strumento: le «sospensioni di pagamento parziali». Nel caso della terza rata da 19 miliardi, questa clausola implicherebbe il versamento da Bruxelles di quasi tutta la somma prevista ad eccezione di 300 o 400 milioni. Per la quarta rata da 16 miliardi, legata a 27 obiettivi che l'Italia in teoria dovrebbe raggiungere entro giugno, la quota di pagamenti congelati potrebbe essere più alta.

Sul piano legale, non si tratterebbe di una mossa arbitraria. A febbraio la Commissione ha approvato una «comunicazione» (vincolante) che indica cosa fare se un Paese chiede l'erogazione di una rata del Recovery senza aver raggiunto tutti gli obiettivi di investimento e di riforme legati ad essa. Bruxelles può defalcare una somma calcolata in base al peso degli obiettivi che mancano; a quel punto il governo in questione ha un mese per contestare il congelamento dei fondi e poi, se la sua obiezione viene respinta, sei mesi per mettersi in linea. Nel caso che il ritardo rimanga però anche dopo sei mesi, la quota di pagamento già bloccata viene «sospesa in permanenza e dedotta». In sostanza, il Paese perde una parte dei soldi del Recovery.

Questa procedura legale serve a mettere la Commissione Ue e i suoi funzionari al riparo dalle contestazioni della Corte dei conti europea. Vari governi in questi mesi manifestano fastidio per il gran numero di controlli sui loro piani, proprio perché a Bruxelles si lavora sotto la spada di Damocle della magistratura contabile di Lussemburgo.

Il segnale

Ma quali che siano le procedure, non sfugge a nessuno a Bruxelles che la scelta di congelare una piccola quota dei fondi sarebbe letta in Italia come un segnale politico. L'erogazione della terza rata avverrebbe quasi per intero, in modo da non aprire una crisi sul Pnrr e da preservare la liquidità su cui il Tesoro a Roma conta molto. Ma la sospensione di 300 o 400 milioni lascerebbe capire che la Commissione si aspetta dall'Italia più collaborazione e più trasparenza — anche preliminare e informale — in vista di una revisione del Piano. Non basta infatti che il governo inserisca altri progetti motivandoli con i ritardi di quelli che usciranno dal Pnrr: l'Italia deve dimostrare anche che i nuovi piani sono più adatti dei vecchi ad accelerare la transizione verde, digitale o gli altri obiettivi del Piano.

Nel frattempo entrerà nel vivo anche il confronto, più difficile, sulla quarta rata. A livello tecnico l'Italia ha già fatto sapere a Bruxelles che è in ritardo su 10 dei 27 obiettivi di giugno legati a una nuova rata da 16 miliardi. Alcuni di questi nodi si possono sciogliere con interpretazioni più flessibili degli impegni: per esempio il governo avrebbe dovuto finanziare 700 imprese tramite il «Fondo impresa donna» per l'imprenditoria femminile, ma mancano alcuni passaggi procedurali. Ma ci sono problemi più di fondo e non solo quelli legati all'aggiudicazione dei bandi

sugli asili nido, ai bandi in ritardo per 2.500 colonnine di ricarica elettrica nelle autostrade e 4.000 nelle città o alle 40 stazioni di rifornimento a idrogeno.

Il nodo

La questione più seria riguarda i risultati del Superbonus, finanziato dal Pnrr per 13,5 miliardi. L'accordo formale fra Roma e Bruxelles sul Recovery recita: «Il costo dell'installazione di caldaie a condensazione a gas deve rappresentare una piccola parte del costo complessivo (degli interventi ndr) e l'installazione deve avvenire per sostituire le caldaie alimentate a olio combustibile». Sostituire caldaie a gas con altre a gas, come hanno fatto quasi tutti in Italia, viola un principio base del Recovery: «Non arrecare un danno significativo», secondo i regolamenti. Sulle caldaie del Superbonus l'Italia dunque per ora è fuori linea ed è probabile che le quote «sospese» della quarta rata possano essere superiori a quelle della terza. Tra Roma e Bruxelles la partita a scacchi è solo all'inizio.